

Non come te

Rossana Pavone

NON COME TE

poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Rossana Pavone
Tutti i diritti riservati

*Ieri mi sono comportata male nel cosmo.
Ho passato tutto il giorno senza fare domande,
senza stupirmi di niente.*

Wisława Szymborska

Nota critica

di Piera Bruno

Forse dopo la nientificazione dell'essere e la disaffezione sartriana della realtà del secolo breve - stimate culturali non ancora cicatrizzate in questo tormentato e solipsistico inizio di terzo millennio - soltanto il poeta sa che il nostro esserci - il nostro vivere - è un dato di relazione. E ciò equivale a dire che la complementarietà di io e non io - l'altro da me la natura il tempo, limite e motore dell'agire, - è la via necessitata perché uno si accerti di se stesso come persona e prenda possesso di un linguaggio.

Tornando alla poesia l'impostazione autobiografica che è per tradizione la cifra di ogni resa lirica ed elegiaca, è occasione di autentica creatività quando il fruitore, riconoscendosi in quelle parole e in quei versi, viene stimolato a relazionarsi con il loro autore. Accade così che intelligenza e immaginazione, esperienze e memorie dell'uomo-poeta diventino dono

condiviso, patrimonio umano e culturale di una collettività e di un'epoca.

Già nell'incipit personalissimo di *Non come te* «Cobalto freddo / mi illude e mi attira / nel gorgo di una sera», e nelle altre personali scorribande che lo attraversano («nel mio pianto leggero / preghiera / speranza / futuro») trapela una prima idea di poesia contaminata a un progetto di relazione. Progetto che appare in chiaro in *Chi l'ha detto che i poeti*, ora nella soluzione delle liriche di calibrate metafore, ora come esplicita dichiarazione di poetica. Nella parte centrale della sua raccolta, infatti, la poetessa, dopo aver ribadito l'opportunità di parole comprensibili – attinenti a *lunghezza, musica e sentimento*, non indenni da un destino di rinnovamento – quelle parole le vorrebbe serbare per fare dono, via via «a un'amica / che non sa chiedere aiuto», a un «uomo troppo impegnato», a un «mendicante di parole» finché salendo tra le nuvole o cadendo come stelle filanti nella notte di San Lorenzo, e finendo su un selciato cittadino, scrivano poesie nuove e tali da insegnare ai «bambini / tra citazioni / idee pensieri ombre» a conoscere e a (ri)“disegnare” uomini e cose. Inutile dire che anche la parte didascalica della bella lirica procede per immagini, e in una dimensione di visualità, talora visionaria, che muta in musica. Il messaggio della poetessa, emergendo tra

crome e cromie, non manca però di sollecitare la riflessione. Ad esempio io vedo nei “bambini” pavoniani i puri di cuore, i redenti disponibili a dare e a ricevere la loro parte di umanità (felicità) attraverso la poesia, come il Fanciullino di Pascoli e come i “ragazzini” insieme ai quali, nei tormentati anni Settanta, Elsa Morante avrebbe voluto salvare il mondo.

Tornando al suo progetto di interazione, progetto innato in lei e progetto epocale, Rossana si confronta con le persone che le sono passate accanto, la madre, Maria Luisa, il vecchio privato dalla cementificazione cittadina della pianta che gli dava riparo e lo rallegrava con la vista dei suoi *frutti rossi* (*Il caco*) mentre ora il *fluido vitale* del ciliegio non basta più a scaldarlo; e inoltre con alcuni luoghi precisi. La *Baia delle favole*, la casa dell’infanzia che da *loca* si fanno *loci*, argomenti e metafore per riconoscersi e spaziare in un universo dove la natura paesaggio è *l’alter ego*, l’interlocutore privilegiato del dialogo della poetessa con se medesima. La natura è proposta nei suoi mutamenti stagionali *Mi vestirò di primavera*, *Aspettando le primule*, per la prima stagione dell’anno; *L’ombra*, *Sono battiti a tempo* - «quanto freddo l’antico andare / di scarpe stanche / nel vuoto / di mete e progetti» quando l’anno declina e l’animo è triste – anche se in

uno scatto di volontà «Su onde complici / vestita di attesa / vengo remando».

E tuttavia è soprattutto nelle liriche estive che l'animo generoso e appassionato di Rossana si rivela e ci coinvolge.

Lascio al lettore il piacere di inoltrarsi in queste liriche che costituiscono, anche numericamente, una parte importante della raccolta e le danno anzi unità. Mi limiterò a trascrivere come preludio di incantamento due flash «Scintillio di mare / la cicala / il brivido di sole sulla pelle / Estate», «Tra pietre e sole / brilla un vetro per gioco / ricchezza di un sogno» e la confessione della poetessa «Non come te / Emily. / Non mi basta / dalla mia stanza / immaginare il mondo... » tra i cui desideri c'è anche quello di «scaldarsi / sopra muretti a secco / ... / nel riverbero del mare / (mentre) semprevivi e lucertole / assaporano il sole». Versi e parole-verso inquietano e provocano, cancellano la deriva della superficialità nella ribadita scansione analogica di sabbia, mare, cicala, conchiglia, silenzio e soprattutto luce: cifre di uno stile originale ed esorcisma contro il male di vivere «la sconfitta, il naufragio / il tuo rottame alla deriva» che non risparmia neppure Rossana.

Nel lessico di frequenza di *Non come te* ricorrono anche mani, pelle, corpo e, componente non secondaria

di corporeità, eros. Senza scomodare Agostino, Gregorio (Magno), Pico, possiamo ormai asserire che la necessitata relazione tra noi e un composito altro è in buona sostanza - e lo si potrebbe chiamare - Amore. Come questa poetessa insegna «Nome d'amore / battito / cadenza / arresto /... / radici / volo/ tu». L'Amore, caritas, è capace di donare e di donarsi; secondo una recente definizione "si è quel che si è ricevuto". Ma amore è altresì eros e attraverso un non resistibile *amor che a nullo amato amar perdona* che unisce l'uomo e la donna innamorati. L'eros ispira e traversa *Mani di baci, Bevendo sogni di sogni*, lo struggente *Uomo blu*.

Il noto filosofo Bernhard Caster ha scritto che nella nostra epoca, nella quale pare sia lecito "essere" solo accettando di divenire *funzioni* in un sistema e portatori di *codici*, si è cominciato a capire che "siamo" in quanto corporeità. Il corpo è lo strumento primo per accorgersi di vivere e per apprezzare la vita, intesa come relazione, affermazione di identità, natura. Ma tra le potenzialità e gli accadimenti legati al corpo ha buon gioco anche l'abbraccio degli amanti.

